

# CULTURA & SOCIETÀ

## Venezia in un'immagine



Nella foto: "Zattere" copyright 2018 Michele Alassio. Sotto, "Blackpirates Group" © Michele Alassio e Joanna Jez

## Il cimitero dei pali, testimoni muti di una laguna che non esiste più

I canali hanno dimenticato la quiete del remo, il traffico li soffoca e il moto ondoso divora i palazzi

Alberto Vitucci

Un cimitero di pali. Testimoni muti di un mondo che non esiste più. Sopra i resti di quella grande palificazione c'era una grande piattaforma in legno. Da lì andavano in acqua le barche del canottaggio della Reale Società Bucintoro, vanto di Venezia nel mondo. Scatto esemplare e poetico. Catturato all'alba, in un Canale della Giudecca ancora libero dall'invasione.

«Quel che si vede in primo piano» racconta il fotografo, Michele Alassio «è ciò che rimane del pontile della Bucintoro. Nessuna barca va più in acqua alle Zattere da tempo. Le remiere si sono trasferite, i loro spazi trasformati in musei o sale espositive. Quello che è accaduto a tutta la città, in altri settori. Troppe onde. Nessun controllo».

VENT'ANNI

Troppe onde. Una delle emergenze che ancor più dell'acqua alta minacciano Venezia. Escalation che non conosce limiti. Aumentano i turisti, aumenta-



no le barche. Venti anni fa l'allora soprintendente Livio Ricciardi aveva minacciato la chiusura del Canal Grande. Voragini scoperte sotto i palazzi, nei punti di maggior traffico. Vent'anni dopo, le barche si sono moltiplicate, i palazzi sono ancora a rischio.

L'ULTIMO STUDIO

Quante sono le imbarcazioni che circolano in laguna? Più di 60 mila, stando alla numerazione delle targhe LV, introdotte nel 2000 dal commissario Paolo Costa. Ma in Canal Grande e canale della Giudecca il problema sono le barche com-

merciali, i taxi, i motoscafi a noleggio, il trasporto merci, i Gran Turismo. L'ultimo studio fatto dal Coses risale al 2006. 22 mila i passaggi giornalieri e nei rii più importanti, il Rio Novo e il Rio di Noale. Ma il Coses è stato sciolto. E gli studi non li fa più nessuno. Basta l'osservazione per capire che in alcuni punti la pressione è arrivata a un livello insopportabile. Si lamentano i residenti, i comitati, i cittadini. Ma non succede nulla.

Da molti anni giunte di ogni colore non prendono alcuna iniziativa per limitare un feno-

meno che "consuma" la città. Potere delle categorie, timore di mettersi contro le lobby dell'acqua e del turismo. Gli unici divieti riguardano i kajak - ma la delibera è stata ora annullata dal Tar del Veneto - e le barche dei residenti sotto il ponte di Rialto (fino a mezzogiorno). Qualche limitazione ai motoscafi, molti sensi unici e divieti che complicano la vita ma non riducono il traffico acquatico. Anzi, costringono spesso a percorsi più lunghi e dunque a produrre più onde e più inquinamento. Il bacino San Marco è ridotto a un'autostrada. E non è solo colpa delle grandi navi.

VOGA ALLA VENETA

Così la voga alla veneta, uno dei pilastri su cui si fonda la cultura della città d'acqua, rischia di scomparire. Il nuovo pensiero dominante, ripreso a volte anche dall'amministrazione, è che le barche a remi devono andare nei *ghebi*, non intralciare il traffico nei canali. «Sarebbe come se una bicicletta andasse in autostrada». Errore. Perché se la produzione di onde è tale da impedire a una barca a remi

IL PROGETTO

### Una fotografia ferma il volto del cambiamento

Zoom Venezia. Una lente di ingrandimento sopra una città stravolta. Un luogo sotto gli occhi del mondo che sta vivendo un cambiamento profondo, epocale. Un fotografo di fama internazionale, Michele Alassio, e un giornalista provano a raccontarla per immagini e con le parole. I temi più importanti, il cambiamento che sfugge se visto ogni giorno da vicino. Ma deve far riflettere se si allarga lo zoom e si toglie la lente dal particolare. Per cercare i giusti correttivi a una città assediata. Oggi la decima uscita di questo racconto per immagini, dedicata al moto ondoso e ai danni che quotidianamente crea all'equilibrio della città. Il progetto completo è anche su [www.venicesautopsy.it](http://www.venicesautopsy.it).

di circolare senza rischi significa che i danni per la città ci sono. Anche se si lasciano le barche senza motore all'ormeggio. La lotta al moto ondoso non è la rivolta snob e un po' romantica contro il progresso che avanza. Ma l'unico modo per non distruggere una città che esiste da mille anni. Ma che adesso il turismo e la fame di guadagni facili sta mettendo a rischio.

VORAGINI

Le onde schiaffeggiano le rive e i palazzi, i mattoni e la pietra d'Istria. Tolgono un po' alla volta le malte che tengono insieme le fondazioni. Scavano voragini. Le hanno scoperte in Rio Novo, dove il passaggio dei motoscafi ha messo per anni a rischio anche il palazzo di Ca' Foscari. Adesso, ultimati i lavori di recupero statico, i mezzi dell'Actv non passano più per il Rio Novo. In compenso ci passano migliaia di taxi e motoscafi istituzionali.

Il cimitero dei pali non è solo quello della foto. Ce ne sono migliaia, in laguna, di legni spezzati e consumati dalle *teredini*, piccoli molluschi ghiotti di legno, dalle correnti e dalle onde. Simboli della fragilità del materiale, che qualcuno vorrebbe sostituire con la plastica (!) Ma anche di una città che vive sull'acqua. Dall'acqua ha tratto la sua ricchezza e la sua difesa. Dall'acqua si deve difendere. Non solo con i sei miliardi di euro spesi per il Mosè, le dighe che ancora non si sa se funzionano. Ma anche per ridurre i mali - come il moto ondoso - che la minacciano ogni giorno di più. —